

Diocesi di Albenga–Imperia  
Convegno Diocesano per l’inizio dell’anno pastorale

## **Ripartire da Gesù Cristo**

Conversazione biblica di don Claudio Doglio\*

— 26 agosto 2017 —

Conquistati da Cristo.....	1
Perciò siamo “cristiani” .....	2
L’origine di tutto testimoniata dalla Scrittura .....	3
La Bibbia liturgica .....	3
La buona abitudine di ruminare la Parola .....	4
L’evangelista Marco racconta un particolare personale.....	5
Un’esperienza personale maturata nel tempo .....	6
La composizione del Vangelo di Marco .....	7
“Cristo è tutto per noi!” .....	8

\* \* \*

Ringrazio il vescovo per la fiducia che mi ha dimostrato invitandomi e saluto tutti voi come Chiesa di Albenga, una comunità cristiana che vuole ripartire da Gesù Cristo; ripartiamo sempre, siamo sempre all’inizio, ricominciamo continuamente nella nostra vita. Gli anni pastorali, gli anni liturgici, gli anni scolastici ci riportano continuamente al principio. Ricominciamo, sperando di poter andare avanti meglio. È uno schema che si ripete continuamente nella nostra esistenza, ma adesso è il momento buono per cogliere questa grazia di Dio di ripartire e di ripartire dal fondamento, da Gesù Cristo.

### **Conquistati da Cristo**

La Chiesa è legata a Cristo come al suo sposo, l’origine di tutta la nostra vita è Cristo, il fine della nostra esistenza è Cristo; è importante ridircelo ed esserne convinti perché il rischio è che nell’abitudine della pratica religiosa si perda di vista l’essenziale e, impegnati in tante cose marginali dimentichiamo il centro, la base. È quindi una azione pastorale importantissima: ripartire dalla persona di Gesù Cristo; non dall’idea, non dalla dottrina, ma dalla persona. All’origine della nostra vita cristiana non sta un’idea teologica, neanche una serie di regole morali, di valori, ma sta una *Persona*. L’origine della nostra Chiesa e della nostra esperienza personale è l’incontro con la persona di Gesù Cristo, un incontro personale che coinvolge, che conquista, che prende tutta la vita.

San Paolo, scrivendo ai cristiani di Filippi, adopera una espressione splendida dicendo: “Sono stato conquistato da Cristo e corro per raggiungerlo, dimentico del passato, proteso

---

\* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

verso il futuro vivo per lui, perché lui mi ha preso” (cfr. Fil 3,12-14). Il verbo *conquistare* si adopera in ambito militare, per una posizione, una città, ma è anche un verbo amoroso, una conquista è una relazione nuova che inizia. Probabilmente Paolo pensa a sé come a una fortezza: era una persona chiusa, forte, decisa e si sente espugnato. Cristo lo ha circondato, lo ha assediato e lo ha conquistato, ma non in senso militare, di violenza, bensì in senso amoroso. La sua è una conquista del cuore: sono stato conquistato da Gesù Cristo, mi ha fatto la corte, mi ha preso il cuore, mi ha fatto innamorare e io vivo per seguirlo, per raggiungere, lo tengo d’occhio come la meta perché è dentro di me ed è l’amore della mia vita.

Quando ognuno di noi può dire sinceramente questo, non per retorica, allora siamo in una buona relazione con Cristo e attraverso di lui siamo nella buona relazione con Dio. Non c’è modo di conoscere Dio, non c’è modo di essere giusti se non attraverso la fede di Cristo, attraverso la giustificazione che Cristo ci offre.

### **Perciò siamo “cristiani”**

Questo è il punto di partenza: siamo cristiani, cioè “di Cristo”. Sapete che questo nome è stato inventato ad Antiochia alcuni anni dopo la risurrezione di Gesù ed è una invenzione casuale di qualche persona che cercava un termine per qualificare “quelli della strada, quelli della via (*hodòs*)”, cioè il metodo per eccellenza, la via di Gesù.

È però una espressione un po’ complessa e allora hanno inventato un aggettivo: da *christòs* hanno derivato *cristianòs*, parola strana anche per il greco. Infatti per un greco Cristo suona come “unto”, è un termine di origine ebraica e quindi indica la consacrazione del re messia, il re legittimo; ma per un greco parlare di un uomo come *l’unto* non ha un gran significato e coloro che lo seguono sono gli *untiani*. Suona strano in italiano un termine del genere, ma all’inizio suonava strano ugualmente per i greci di Antiochia che individuavano un gruppo di *untiani*. Chi sono? Seguono l’*Unto*, sono coloro che appartengono al consacrato.

Noi oggi, dopo duemila anni, abbiamo fatto diventare comune il termine “cristiano”, ma in tal modo rischiamo di perderne il valore profondo. Se pensiamo all’uso corrente di questo aggettivo potremmo accorgerci di averlo svuotato. Spesso, anche in ambito educativo, dire a un bambino “stai seduto da cristiano” significa solo in modo composto; o indicare un locale come “un posto da cristiani” allude ad un bel posto. “Siamo cristiani non bestie”, si dice talvolta, quasi come se cristiano fosse il contrario della bestia, quindi sinonimo dell’umanità. Nelle favole infatti l’orco dice: “Ucci, ucci, sento odor di cristianucci”. In questa espressione “cristianucci” sono gli uomini in genere, carne da mangiare, ma non c’è alcun discorso religioso.

Dall’orco passiamo a Benedetto Croce: “Non possiamo non dirci cristiani”, affermò il filosofo. Quindi anche senza la fede nel Vangelo, ritiene – e ci sembra anche un onore fatto alla nostra tradizione – ritiene di doversi dire cristiano, perché gli piace la Divina Commedia, apprezza l’arte di Giotto, ammira le cattedrali. È vero che il patrimonio realizzato dal mondo cristiano fa parte di ogni persona colta e intelligente, quindi in qualche modo tutti potrebbero dirci cristiani, se amano l’arte o la letteratura.

Ma è quello essere cristiani? Rifiutiamo di avere un nome culturale, astratto, che non dice più una relazione a un persona! Essere cristiano non vuol dire semplicemente appartenere a un gruppo, essere registrato in un archivio, ma vivere una relazione personale con la persona di Gesù Cristo. Questo è il punto di arrivo, ma anche di partenza.

La relazione piena, matura, con il Signore l’avremo nella pienezza escatologica, ma adesso cominciamo a vivere in relazione con lui. La nostra storia cristiana è una relazione di persona con la persona di Cristo.

## **L'origine di tutto testimoniata dalla Scrittura**

Tutto è cominciato dall'incontro di alcuni uomini e alcune donne con l'uomo Gesù e quindi ritornare alle Scritture è il modo migliore per ripartire da Cristo, non da una idea, non da una dottrina, non da una morale, ma da una persona e gli evangelisti hanno raccontato la vicenda di una persona che incontra altre persone; non hanno fatto un catechismo con delle regole o delle dottrine, hanno raccontato una storia. C'è una bella differenza! E la storia è proprio la vicenda interpersonale ed è una dinamica di crescita, di maturazione perché la nostra storia personale diviene, non siamo tali e quali. Ci sono delle vicende che segnano, che fanno soffrire, che fanno gioire, che fanno crescere: diventiamo maturi.

Il tempo non passa invano ed è importante valorizzare questo passaggio del tempo e questa storia di relazione d'amore. Così la vicenda evangelica è narrata proprio come una storia in divenire: quegli uomini incontrano quell'uomo, restano colpiti da lui, cominciano a seguirlo con delle idee sbagliate e faticosamente, volendogli bene, ascoltandolo, imparano a cambiare. I discepoli sbagliano ripetutamente, ma nello stesso tempo imparano la strada di Cristo, non perché hanno studiato una lezione, ma perché hanno voluto bene a una persona, perché sono stati legati a lui e proprio in forza di quell'affetto che li legava sono cambiati.

Il nostro modo per incontrare Gesù – oggi, a duemila anni di distanza dalla sua esistenza terrena – è soprattutto quello di passare attraverso le Scritture e la Scrittura letta nella Chiesa, non lasciata alla privata interpretazione, ma inserita nella celebrazione della Chiesa, soprattutto la Messa.

## **La Bibbia liturgica**

Noi abbiamo la possibilità splendida di un cammino per tutta la vita di tutta di lettura della Bibbia nella Chiesa che è la partecipazione seria, consapevole alla Messa, alla Messa domenicale. La Messa della domenica, vissuta bene, è il nutrimento per la vita cristiana, è il cammino ideale, non dobbiamo inventare, non dobbiamo aggiungere altre cose, dobbiamo imparare a fare bene l'ordinario, le cose che si ripetono sempre, fatte bene con profondità, con responsabilità, con passione lasciano il segno e nel tempo producono degli effetti, fanno frutto.

Un'abbondanza d'acqua tutta insieme, quelle che oggi si chiamano bombe d'acqua, fanno male, non bene. I contadini sanno che l'acqua bisogna darla in modo corretto, moderato, ma continuo, costante; non si può annaffiare per allagamento un giorno e poi per sette giorni dimenticare la pianta. Rende molto di più la goccia costante. La parola di Dio come acqua che scende, irrorla la terra, la feconda, la fa produrre, deve essere questa realtà abituale che penetra in profondità; è quella goccia continua che penetra nella vita e la segna.

È quella che è stata definita la *Bibbia liturgica* e secondo me è la strada migliore per accostarci alla Bibbia. Come parroco, come insegnante di Scrittura, dovrei dirvi: "Leggete la Bibbia" ma – sapendo quanto è difficile la Bibbia e come è pericoloso affrontarla senza una guida – non vi dico: prendete in mano la Bibbia e cominciate a leggerla, prenderete la prima pagina e andrete avanti sopportando il Libro della Genesi e un po' di capitoli dell'Esodo. Quando poi arrivate alle norme liturgiche vi fermate; se provate con il Levitico vi arrendete, chiudete e dite: "Ci ho provato, ma non è possibile".

La Bibbia non è un romanzo, non è un libro da leggere dall'inizio alla fine, è una biblioteca, è il patrimonio che conserva tutta la nostra cultura, la rivelazione di Dio, ma deve essere accostata con intelligenza. Non si può cominciare dalla Genesi e andare avanti fino all'ultimo libro, di fatti la saggezza della Chiesa in ogni Messa ci fa leggere pezzi diversi. Prendiamo una domenica normale, prendiamo queste domeniche che stiamo

vivendo e ci accorgiamo che ci propone una lettura continuata di un Vangelo sinottico. Quest'anno Matteo, l'anno prossimo Marco, ma ad ogni pagina di Vangelo ci suggerisce una pagina di Antico Testamento.

Nell'arco di cinquanta settimane leggiamo – e per tre anni – centocinquanta domeniche, centocinquanta pagine importanti dell'Antico Testamento, collegate con il Vangelo.

Ogni liturgia della parola ci propone un Salmo, non solo la narrazione o la legislazione o la sapienza, ma la poesia, la preghiera fa parte della Bibbia e poi la parola dell'apostolo.

In queste domeniche stiamo leggendo la Lettera ai Romani, un capolavoro di teologia a piccole dosi. Vi siete resi conto che in queste domeniche leggiamo la Lettera ai Romani e che va avanti la lettura e che di domenica in domenica il discorso continua? Ve ne accorgete? Vi ricordate che cosa abbiamo letto domenica scorsa?

Ecco, questo è il problema: ripartire da una esperienza concreta che è la Messa domenicale vissuta bene: ricordatevi che cosa ascoltate. È un impegno primario. Ascoltate bene quello che viene proclamato durante la liturgia, fatene tesoro, cioè assimilatelo, conservatelo, caricate lo zaino per poter avere il nutrimento lungo la settimana.

## **La buona abitudine di ruminare la Parola**

Un consiglio, proprio pratico, che do in questo ambito, è quello di non prepararsi alla domenica successiva, questo devono farlo i preti, perché devono predicare, quindi è bene che leggano in anticipo, meditino e si preparino, ma gli altri no. Potete arrivare alla Messa della domenica impreparati, senza sapere che cosa si legge (e il 99% è così), però interessati a sapere che cosa si legge. Mi interessa, voglio ascoltare, voglio capire, voglio assimilare quella parola, ascolto le letture, ascolto l'omelia del celebrante e poi continuo lungo la settimana il mio ascolto.

Gli antichi padri parlavano *ruminare* la parola. Sapete che i bovini mangiano velocemente, inseriscono dentro tanta erba senza masticarla, poi si mettono a terra e masticano; lentamente masticano e digeriscono tutto quello che hanno assimilato.

Il nostro lavoro di ascolto della parola di Dio per tutta la vita, per tutte le settimane di ogni anno è questo: alla domenica ascoltiamo, carichiamo lo zaino e durante il cammino della settimana mangiamo quello che abbiamo portato a casa dalla liturgia domenicale. Diventa allora necessario e importante riflettere sui quei testi, ripensarli.

Chi ha fatto l'omelia ha tentato una attualizzazione, ma è solo un esempio; ognuno di noi deve attualizzarlo nella propria vita. La Scrittura in questo modo viene lentamente conosciuta. Non si può fare una *full immersion*, una settimana in cui studiate tutta la Bibbia, me neanche un corso biblico colma delle lacune. Si possono fare, sono tutte iniziative buone, tutti piccoli tasselli, ma la via ordinaria è la meditazione abituale delle letture proposte dalla liturgia domenicale e avete sempre Vangelo, Antico Testamento, un Salmo, una pagina dell'apostolo, quattro elementi importanti da assimilare.

Dandovi una regola di vita: ad esempio al lunedì riprendo la prima lettura, al martedì il salmo, al mercoledì la seconda lettura, al giovedì il Vangelo, al venerdì tento una preghiera, ci vediamo in parrocchia al venerdì sera e facciamo una condivisione di quello che abbiamo meditato dove la predica la facciamo noi, cioè l'attualizzazione di quella parola la proponiamo e la condividiamo: sabato vacanza e domenica ricominciamo.

È uno schema tanto per dire. Se però vi date una regola e lo fate abitualmente nei prossimi cinquant'anni la parola di Dio entrerà nella vostra vita. Non è però una questione di anno pastorale: quest'anno ci occupiamo della Bibbia, l'anno prossimo ci occuperemo del catechismo. La Bibbia riguarda la vita, per questo ho detto dei prossimi cinquant'anni.

Negli anni che abbiamo ancora davanti tutte le domeniche e tutti i giorni saranno l'occasione buona per nutrirci della parola di Dio, per ripartire da Gesù Cristo: ecco perché nella liturgia il centro è sempre il Vangelo, perché è la vicenda di Gesù Cristo, la sua

persona che illumina l'Antico Testamento. Mai partire dall'Antico Testamento, sempre da Cristo con gli occhiali di Cristo leggiamo l'Antico Testamento perché molte cose dell'Antico Testamento – dice la *Dei Verbum* – sono imperfette transitori. Ma come faccio io a saperlo?

Alla luce di Cristo vedo anche quelle pagine e certe volte quelle pagine servono proprio per farmi capire i passi in avanti che abbiamo fatto. Leggiamo nel Vangelo che tocca il lebbroso e la prima lettura ci dice, dal Levitico, che il lebbroso non bisogna toccarlo. Allora io seguo Gesù il quale mi mostra concretamente il superamento.

Tutto è partito proprio da questa esperienza. Quello che noi facciamo nelle nostre famiglie parrocchiali o nelle nostre famiglie domestiche alla domenica, durante la settimana, ascoltando la parola di Dio è ciò che ha fatto la prima comunità apostolica.

Duemila anni dopo noi nella sostanza ripetiamo gli stessi atteggiamenti dell'inizio. Guardate che questo ci deve dare un entusiasmo e una soddisfazione notevole: non ci sono realtà al mondo che in duemila anni abbiano conservato questo stile, questa continuità, questa abitudine bella che è virtù.

Pensate la potenzialità che abbiamo attraverso questo schema: tutte le domeniche, in tutto il mondo cattolico vengono proclamate le stesse letture, milioni di uomini e di donne ascoltano la stessa parola di Dio e si impegnano a meditarla e a viverla.

Ci pensate? In Italia, grosso modo, diecimilioni di persone ascoltano lo stesso messaggio, pregano lo stesso Signore per poter avere la forza di vivere quella Parola ascoltata. Se lo facessimo bene vi rendete conto di quale potenziale avremmo nella società, ma anche i francesi leggono le stesse letture, anche gli spagnoli, anche i tedeschi.

Abbiamo il miglior lezionario della storia della Chiesa. Il lezionario, pubblicato dopo il Concilio Vaticano II, è il miglior schema di lettura biblica degli ultimi duemila anni; si potrà migliorare, ma per adesso è il meglio che ci sia mai stato. Gli anglicani hanno adottato il nostro Lezionario, quello è ecumenismo: facciamo le cose bene e attiriamo gli altri, senza notizia. Gli anglicani hanno visto lo schema, l'hanno provato e hanno detto: è un bellissimo schema, è la parola di Dio, la possiamo adottare anche noi e molte chiese protestanti si avvicinano alla lettura biblica attraverso il nostro Lezionario. Quello che nelle nostre parrocchie, in quelle grandi e in quelle piccoli dove c'è una bella liturgia o c'è una povera celebrazione la parola di Dio è la stessa e la potenza, l'energia che scaturisce da quella parola è uguale dappertutto.

Questo ci dà il senso di Chiesa e ci incoraggia a una relazione con Gesù Cristo; nella liturgia eucaristica, là dove facciamo la Comunione con il pane che il corpo di Cristo, noi facciamo la Comunione con la Parola che è Cristo.

È necessario fare la Comunione con le orecchie prima di fare la Comunione con la bocca e la Comunione eucaristica è la forza per vivere quello che orecchie, la mente, il cuore hanno percepito. Ascoltiamo la parola per poterla vivere, da soli non ce la facciamo, abbiamo l'energia di Gesù Cristo che vive in me e mi rende capace di fare come lui.

Riscoprire questa dinamica essenziale: "Io ascolto Cristo, imparo da lui, perché è lui che vive in me e mi dà la forza di fare quello che mi ha detto" devo però sapere che cosa fare e per saperlo devo ascoltarlo.

La prima comunità apostolica è nata proprio intorno a Gesù Cristo, intorno a questa persona straordinaria; si è creata una famiglia, una famiglia strana di persone che si volevano bene e che aderivano a quel Maestro.

## **L'evangelista Marco racconta un particolare personale**

L'anno prossimo, nell'anno liturgico contrassegnato dalla lettera "B" leggeremo soprattutto il Vangelo secondo Marco alla domenica e il vostro vescovo ha proposto come libro dell'anno proprio il Vangelo secondo Marco, allora provo a fare una esemplificazione

di quello che ho detto ripartendo dalla vicenda dell'evangelista Marco proprio per sottolineare che non abbiamo a che fare con dei libri di carta, ma con della persone di carne. Il libro è uno strumento, la parola scritta è una mediazione, è un modo per arrivare alla persona. Pensate a qualche lettera importante di qualcuno che magari non c'è più: si tiene quella lettera, si leggono quelle parole perché dietro c'è quella persona, non è la carta, non è l'inchiostro, non sono quelle lettere che contano, è il fatto che viene da quella persona e rileggere quella lettera, riaccende nel cuore il legame con quella persona. Non dimenticatevi di farlo mai, di farlo sempre, cioè il rapporto con un testo scritto deve essere superato, deve essere usato perché diventi una relazione con la persona che c'è dietro. Non è una questione di esegesi, di spiegazione delle frasi, ma di adesione a una persona.

L'evangelista Marco è partito proprio da questa esperienza. Probabilmente ha lasciato una traccia di sé nel suo racconto, c'è un minimo dettaglio nel racconto dell'arresto di Gesù che ha tutta l'aria di essere un ritratto autobiografico.

Lo seguiva però un giovanetto, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo (Mc 14,51-52).

Nessun altro racconta questo dettaglio, lo racconta Marco perché probabilmente era lui, era lui quel ragazzino che seguiva Gesù di nascosto. Nel giardino del Getsemani immaginatevi la scena notturna, gli ulivi sotto la luna piena di Pasqua, Gesù che sta pregando, gli apostoli lì che dormono e questo ragazzino con un lenzuolo solo sulle spalle, dietro agli alberi guarda curioso, non capisce che cosa stia succedendo, arrivano i soldati per arrestare Gesù, sente una mano sulla spalla, si spaventa, il soldato prende il lenzuolo, lui lascia il lenzuolo e scappa via nudo. Come è arrivato lì?

La tradizione antica dice che la casa dove venne celebrata l'ultima cena era di Marco ed era famiglia sacerdotale, probabilmente vicina al movimento degli esseni, una ricca famiglia che ospitò Gesù. Evidentemente il proprietario, padre di Marco, guardava con occhio benevolo Gesù e gli diede alloggio in casa sua, gli fornì una sala dove consumare la cena pasquale. Marco – che si chiamava Giovanni, tipico nome di famiglia sacerdotale – vede questa realtà dall'esterno. È un bambino, gli avranno detto: “Vai a dormire, levati dai piedi e non disturbare che sei piccolo”. È però un bambino incuriosito da quel gruppo di uomini che celebrano quella cena in casa, li tiene d'occhio quando escono, li segue.

È di una famiglia nobile. Solo i signori si permettevano le lenzuola e si svestivano per andare a letto; abitualmente la gente dormiva vestita a quei tempi, non esisteva quasi né letto, né lenzuola, si coricavano su un pagliericcio tenendo l'abito che si anche di giorno; i signori invece si svestivano, si coprivano con le lenzuola. E Marco esce solo con il lenzuolo. Deve avergli preso la mano la faccenda perché, seguendo quel gruppo giù dalla valle del Cedron e poi sul monte degli Ulivi, osserva per capire che cosa avviene e non riesce a vedere nulla. Viene spaventato dai soldati, torna a casa senza lenzuolo, chissà che cosa avrà raccontato al mattino dopo alla mamma perché è sparito il lenzuolo.

Di fatto in casa sua si raduna la comunità cristiana; noi siamo abituati a dire che gli apostoli erano chiusi in casa nel cenacolo per paura dei giudei e durante la passione di Gesù gli apostoli sono chiusi lì; quando scappano dal Getsemani ritornano in quella casa. Avevano chiesto ospitalità per una sera e ci stanno poi abitualmente perché a Pasqua dono lì, a Pentecoste sono ancora lì.

## **Un'esperienza personale maturata nel tempo**

Quella casa è diventata la Chiesa, una famiglia che ha ospitato così, semplicemente per simpatia, Gesù e il suo gruppo, si trova ad avere la propria casa invasa dalla Chiesa: quella casa è diventata la comunità di Cristo, lì il Cristo risorto è apparso più volte lungo quei giorni, dopo la Pasqua di risurrezione. Il giorno di Pentecoste erano tutti riuniti e lì lo Spirito si è manifestato riempiendo la comunità di entusiasmo.

Marco ha continuato a esserci e piano, piano ha capito meglio che cosa era successo, ha ascoltato Pietro, Giacomo, Giovanni, gli altri, è cresciuto, sono passati anni; Marco ha avuto la fortuna di avere gli apostoli in casa, la sua famiglia è diventata la Chiesa; ha incontrato poco Gesù, lo ha visto di sfuggita, ma ne ha sentito parlare dagli apostoli, proprio come noi.

Il Vangelo è nato attraverso l'esperienza di un ragazzo che ha ascoltato dei giovani uomini raccontare la loro esperienza con Gesù e Marco è cresciuto, ha continuato a studiare, ha fatto quello che faceva abitualmente, ma imparando ad ascoltare Gesù attraverso gli apostoli. Più istruito di Pietro, lo ha accompagnato, gli ha fatto da traduttore; un antico testo dice che era *hermeneutés Pétrou*, interprete, traduttore di Pietro. Probabilmente perché Pietro aveva difficoltà a parlare in greco, Marco lo sapeva bene.

Pietro racconta Marco traduce. Pensate quale esperienza personale: sentire il testimone oculare che racconta. “Quella volta sul lago in tempesta io mi davo in gran daffare – è Pietro che racconta – dovevo tenere le vele, il timone, c'era l'acqua da buttare fuori, avevamo una paura tremenda, un lavoro immenso, guardo dov'è il Maestro e lui dormiva con la testa sul cuscino a poppa. Vado là, lo sveglio, gli dico: ma non ti importa che moriamo? E lui tranquillo mi dice: perché avete paura, non avete fede?”. Ha comandato al vento, ha sgridato le onde e si è fatta una bonaccia piana, piana. Io sono rimasto così! Non capivo più nulla ... e Marco traduce. Pietro parla nella sua lingua, probabilmente l'aramaico e racconta con la sua foga, con il suo carattere quello che ha vissuto e Marco traduce.

Entra perciò nella sua testa e gli si fissa la memoria di un racconto, di un altro, di una esperienza personale. Pietro racconta che non capiva, che si sbagliava, che ha dovuto cambiare per aderire a Gesù e Marco impara tutto questo dalla vivente tradizione apostolica, ne fa tesoro, lo assimila, lo memorizza, lo vive, decide di fare anche lui il ministro del Vangelo. Non ha un'altra professione a Gerusalemme, non diventa sacerdote nel tempio, aderisce a Gesù, sarà uno di quelli battezzati nella comunità, diventerà aiutante di Pietro, seguirà Paolo, Barnaba, arriverà a Roma nei primi anni 60, trent'anni dopo.

## **La composizione del Vangelo di Marco**

Marco, quindi, all'età di 40/45 anni, a Roma, nella capitale del mondo, mentre c'è Pietro, Paolo e tanti altri personaggi importanti riceve l'incarico di mettere per iscritto la predicazione degli apostoli e raccoglie il suo Vangelo. È racconto dell'evangelista Marco, quello che leggiamo noi adesso duemila anni dopo avendo la testimonianza diretta di quel ragazzino che scappò via nudo.

Cento anni fa cominciò la rivalutazione del Vangelo secondo Marco e si cominciò a dire che è il più antico, che è il più fedele al racconto primitivo, quello più oggettivo. Oggi riconosciamo che può essere che sia il più antico, fedele lo sono tutti, ma anche Marco ha una sua notevole dose di interpretazione teologica e di elaborazione simbolica.

Quel ragazzino, nudo, che scappa abbandonando il lenzuolo in mano a un soldato, può essere la sua esperienza personale, un po' la firma del pittore che fa il proprio autoritratto in un angolino, ma è anche una immagine simbolica perché il mattino di Pasqua Marco dice che le donne, nella tomba vuota trovarono un ragazzino, *neanískos*, lo stesso termine e un lenzuolo senza il corpo.

Quell'immagine all'inizio dell'arresto, nel momento dell'inizio del racconto della passione, è l'anticipo della risurrezione; c'è un richiamo importante a un versetto del profeta Amos dove si dice che “In quel giorno, quando il Signore interverrà, non servirà il cavallo, non si salverà l'arciere, il più coraggioso in quel giorno fuggirà nudo”, cioè, lasciando tutto, potrà mettere in salvo la vita abbandonando tutto.

Quel giorno è il giorno di Pasqua e quel ragazzino che è Marco è un anticipo simbolico della potenza della risurrezione, è il Cristo risorto che è uscito nudo, che non è stato dominato dalla morte; il soldato ha tenuto in mano un lenzuolo, solo un lenzuolo: il più forte è fuggito via.

Marco ha vissuto quell'esperienza e ci ha ripensato tutta la vita e ha trovato nelle Scritture dei particolari che aiutavano a capire la propria esperienza e l'ha inserita teologo dentro il racconto e noi, lentamente, con amore alla parola, riusciamo a scoprire queste ricchezze, questa bellezza, questa profondità perché è la nostra storia.

Cristo chiede di fare cena a casa nostra, la nostra famiglia diventa la Chiesa; è un po' il tema che vi siete dati proprio per questi anni: imparare dalla famiglia a essere Chiesa e la famiglia impara dalla Chiesa a vivere le buone relazioni e il fondamento è Gesù Cristo.

Marco ha aderito a Gesù come Pietro ha aderito a Gesù, come tutti gli altri, come ciascuno di noi: siamo conquistati da Cristo e corriamo per raggiungerlo.

### **“Cristo è tutto per noi!”**

Termino con una citazione di sant'Ambrogio, un testo splendido nel *Trattato sulla verginità*. Si rivolge alle suore che ha seguito e avviato a una via di testimonianza evangelica, ma è un discorso che vale per tutta la Chiesa, sposa di Cristo.

Dice il grande vescovo di Milano:

In Cristo abbiamo tutto, ognuno si avvicini a lui, chi languisce nell'infermità a causa dei peccati, chi è inchiodato per la sua concupiscenza, chi è imperfetto, ma desideroso di progredire con intensa contemplazione, chi è già ricco di molte virtù. Siamo tutti del Signore e Cristo è tutto per noi. Se desideri risanare le tue ferite egli è il medico, se sei angustiato dall'arsura della febbre egli è fonte, se ti trovi oppresso dalla colpa egli è giustizia, se hai bisogno di aiuto egli è potenza, se hai paura della morte egli è la vita, se desideri il paradiso egli è la via, se rifuggi le tenebre egli è la luce, se sei in cerca di cibo egli è il nutrimento.

È proprio l'ultima parola *nutrimento* credo che sia quella chiave: abbiamo bisogno di nutrimento per vivere, per crescere, abbiamo bisogno di Cristo per nutrire la nostra vita cristiana, per fare della nostra famiglia una Chiesa, per fare della nostra Chiesa una famiglia.

Ripartiamo da Cristo perché Cristo è tutto per noi: un buon cammino, una buona vita e un buon nutrimento.